
Alioune Diop

NIAM M'PAYA
Il fine divorato dai mezzi

Ecco un libro essenziale al Nero¹, alla sua presa di coscienza, alla sua sete di situarsi rispetto all'Europa. Deve essere anche il libro prediletto da tutti coloro che si preoccupano di comprendere l'Africa e di impegnarsi in un dialogo vivente con lei. Ringraziamo il Reverendo Padre Tempels di averci dato questo libro, testimonianza, per noi, dell'umiltà, della sensibilità e della probità che hanno dovuto contraddistinguere i suoi rapporti con i Neri. Grazie anche alla casa editrice "Lovania" che ci ha permesso la sua edizione in Francia. Per me, questo piccolo libro è il più importante tra quelli che ho letto sull'Africa; è ciò che le mie ansie mi spingevano a sperare. Come mi hanno spinto ad augurarmi che Jean-Paul Sartre investisse il suo notevole talento e la sua rara indipendenza morale per gettare i lampi del suo spirito luminoso, sottile e agile, sui meandri ancora confusi del nostro destino tenebroso. Due studi capitali per il mondo nero. Uno contribuisce a rivelare l'anima del Nero autentico, inserito nel suo ambiente naturale, vivificante. L'altro svela il senso attuale dell'avventura del Nero nell'intricata selva europea. Parliamo di *Orfeo nero* come di un evento importante, il primo che segna l'ingresso del Nero come presenza attiva nella Città che deve essere riedificata per tutti.

Cosa vi è dunque di più impressionante dello spettacolo della disperazione: un essere abbandonato, privato di ogni garanzia sociale, ridotto alla sua vuota libertà, alla sua impotenza originaria e consegnato al terrore del Destino? La vera e propria enormità che si sprigiona da un tale spettacolo non caratterizza tuttavia la miseria in Europa. Qui la miseria non ispira che pietà. Ma una pietà fiacca, scialba. Una pietà che subito svanisce, appena sorta: inconsistente come se si vergognasse di sé. Sembra che l'uomo tema un attacco di nausea o uno svenimento davanti alla miseria, per via dei suoi nervi troppo sensibili. Come il fragile Rilke temeva che la musica di Beethoven distogliesse la sua anima da una vocazione scoperta a prezzo di turbamenti penosi e violenti. Ma Rilke sapeva avere pietà...

La miseria, subdola, si espande dappertutto a macchia d'olio, inonda tutto, impregna, informa le coscienze e le cose e finisce per rivestire l'apparenza di una strana beltà, di cui alcune anime si compiacciono. Miseria di tutti in generale. L'uomo, inquieto, creato e ricreato senza tregua per accrescere e definire la sua potenza, per salvaguardare e illustrare la sua libertà a contatto con quella altrui, non sempre riesce, ahimè, ad accrescere la sua forza morale di pari passo con la sua potenza materiale e questo è senza dubbio fonte di squilibrio. È stupefacente, ad esempio, vedere fino a che punto può spingersi la credulità dell'europeo medio, che alimenta la sua fiducia disarmata (quasi disperata) in quei surrogati spirituali che sono i valori che cambiano prevalentemente secondo le mode.

1 Diop introduce così il libro di P. Tempels, *La philosophie bantoue*, Présence Africaine, Paris 1949.